

DA LEGGERE

COME BELVE FEROCI

## BRUTTA STORIA A OPPIDO

Sembra quasi di sentirlo il cigolio della stia dove Massimo, detto "Mattanza", rinchiuso in punizione, osserva muto la sanguinolenta ecatombe dei suoi genitori. Si apre con una crudeltà che non fa sconti, l'ultimo libro di Giuse Alemanno "Come belve feroci", una vendetta che si assapora fredda, come la neve della Valcamonica, teatro di questa agghiacciante storia di mafia. Una trama che rammenta fin troppo bene uno di quei fatti di casa nostra, di mafiosi d'onore, che prima ti abbrustoliscono i genitori e poi ti offrono la colazione, di partite di calcestruzzo tagliate con i rifiuti tossici dell'Italsider e della centrale di Brindisi, di provide varianti al piano regolatore, di "obbligazioni da scontare". Nella mite Oppido Messapico, cittadina che cela i tratti della terra natale di Alemanno, l'equilibrio tenuto magistralmente nelle mani di Costantino Ròchira e dei suoi bravi si rompe quando lo scaltro Vittorio Sarmenta irrompe sul più bello durante una resa dei conti a spese del fratello Paolo. Per sfuggire all'ira funesta di Ròchira, Sarmenta carica soldi e famiglia, o quello che ne resta, e parte per la Lombardia. Si consuma



GIUSE ALEMANNO  
COME BELVE FEROCI  
PP. 345, EURO 16  
LAS VEGAS

in terra settentrionale, l'ultima parte di questo straordinario spaghetti western, a metà strada tra Tarantino e Montalbano, una girandola pulp di malamente, lupare febbricitanti e onorevoli brache calate, con litri di sangue, e altri liquidi corporei, che colano indisturbati tra le pagine. Un ritmo serrato, quasi cinematografico, che tiene incollati fino alla fine, quando ci si scopre quasi con pudore a fare il tifo per Santo e Massimo e per la loro sete di vendetta, che vuole mettere a tacere per sempre cheti sorrisi, condiscendenze, teste piegate al mafioso di turno, camicie inamidate e mani sporche di sangue.

(Valeria Nicoletti)